

Senpai - Kohai

di Kenichi YOSHIMURA Kendo Kyoshi Hachidan (pubblicato sulla rivista "L'ECHO DES DOJO" nel marzo 1996)
traduzione a cura di Lorenzo Zago

Nella pratica del **Kendo**, la relazione umana è un elemento molto importante. E' impossibile praticare il **Kendo** soli e si ha sempre bisogno di un partner.

Se ci si permette di colpire in piena testa il partner, non è per un gesto brutale e arrogante ma si tratta dell'esteriorizzazione reale della propria energia sotto forma di un colpo di spada. Affinché l'attacco sia veritiero e ben concentrato, è necessario che si consideri il partner come il nemico in un combattimento reale. Ma una volta che il colpo è stato portato, non deve più sussistere alcun sentimento di affrontare un nemico. Il partner ridiventa un nostro compagno, egli è l'elemento indispensabile che ci permette di progredire e noi gli dobbiamo considerazione e rispetto.

Invertendo i ruoli, quando si riceve un colpo in pieno centro della testa, si deve ringraziare il proprio partner (anche se questo fa male!), perché ci ha mostrato dove noi eravamo vulnerabili e come. Così si apprende dov'è la nostra debolezza e si cercherà di non ripetere lo stesso errore.

Se si arriva ad allenarsi osservando questa nozione chiara nei confronti della sconfitta, si può progredire considerevolmente.

Per contro, coloro che si accontentano unicamente del fatto di aver toccato il proprio partner o di esserne stati toccati resteranno sempre ad un livello molto basso sia dal punto di vista tecnico che mentale. Questa è la prima cosa che bisogna comprendere nei confronti del partner che ci colpisce.

Quando si comincia nel **Kendo**, si apprendono molte cose grazie agli insegnanti ed agli anziani. Senza di loro, non si potrà mai progredire.

"Gli anziani" si chiamano in giapponese "**Senpai**" ed i nuovi arrivati "**Kohai**". Si accorda molta importanza a questa nozione di relazione **Senpai-Kohai** in Giappone, non solo nel mondo del **Kendo** ma anche nella vita.

E' una relazione di rispetto verso le persone più anziane o coloro che hanno più esperienza e conoscenza. Senza parlare del confucianesimo che occupa sempre un grande posto nella cultura estremo-orientale, è sicuramente una manifestazione di saggezza per rendere la vita tra gli individui più armoniosa.

Questa nozione ingloba tutti i praticanti di **Kendo**, almeno in Giappone. E' per questo che anche dei praticanti prestigiosi o i grandi campioni giapponesi rivolgono, sempre con grande modestia, rispetto verso tutti i maestri e i **Senpai** che li hanno guidati.

I **Senpai** sono sempre onorati dai **Kohai**.

Sul piano pratico, nel **dojo** per esempio, il **Kohai** lascia il posto "più elevato" al **Senpai**. Se il **Kohai** chiede un combattimento al **Senpai**, quest'ultimo si mette sul lato d'onore (**Shomen**).

Se si allineano per il saluto, l'ordine gerarchico viene rispettato secondo questa nozione di **Senpai-Kohai** nella maggior parte dei casi. Ho detto "la maggior parte dei casi", dato che non è sempre una regola assoluta. Quando si deve tenere conto del grado, non è impossibile che il **Kohai** col grado più alto sia posizionato a un rango più alto del **Senpai** con il grado più basso, durante un seminario di carattere ufficiale per esempio.

Ma una volta che rientrano nel loro **dojo**, essi ritrovano la gerarchia di **Senpai-Kohai**.

Il grado riguarda senza dubbio la maturità tecnica, ma penso che la reale relazione umana tra i praticanti di **Kendo** debba costruirsi su questa nozione di **Senpai-Kohai**.

Ciò che bisogna comprendere anche, è che l'età e l'anzianità non bastano per essere un buon **Senpai**. Il **Senpai** deve essere sempre un buon modello per il **Kohai**, avendo un comportamento degno. Così, il mutuo rispetto tra **Senpai** e **Kohai** durerà lungamente, anche se il **Kohai** supera tecnicamente il **Senpai**.

La competenza tecnica varia secondo la capacità di ciascuno soprattutto in un ambiente di combattimento come il nostro. E' tuttavia normale che ci siano insegnanti di livello diverso.

Che un praticante superi il suo primo insegnante e che cambi secondo il suo progresso, è auspicabile e necessario anche.

D'altra parte, bisogna soprattutto che non dimentichi che ogni insegnante era, in ogni periodo, il suo **Sensei** e il suo **Senpai**.

C'è necessariamente una differenza tecnica tra il suo primo insegnante e l'ultimo, ma non deve esistere tra i due una differenza di valore umano.

Se si riesce ad assimilare questa nozione ed a praticarla, ed arrivare ad osservare un sentimento di gratitudine nei confronti dei propri insegnanti e dei propri **Senpai**, penso si potrà ugualmente essere un praticante modello e che il nostro mondo del **Kendo** sarà sempre armonioso.